



In scena "Cuore/Tenebra" di Gabriele Vacis a Torino

Cuore. Di tenebra

di Anna Bandettini

TITOLO: CUORE/TENEBRA	AUTORI: DE AMICIS/CONRAD	REGIA: GABRIELE VACIS
DOVE: TORINO, TEATRO CARIGNANO	QUANDO: FINO AL 10 GIUGNO	

Che cosa potrebbero mai avere in comune (oltre al "Cuore" del titolo) De Amicis e Conrad? **Gabriele Vacis** prova a metterli insieme per descrivere la barbarie. Di ieri? Macché: di oggi

Sulla carta non avremmo mai condiviso l'accostamento tra *Cuore* di De Amicis e *Cuore di tenebra* di Conrad. Che c'entrano l'esaltazione del Bene, l'etica del rispetto e della solidarietà deamicisiana con la più profonda accusa al Male che alberga nell'uomo? Invece, messi insieme, ne è venuto fuori un materiale molto ricco e bello, che dal racconto edificante dell'Italia di fine Ottocento dei Franti e dei Garrone dove l'apprendistato alla vita passava dalla scuola, arriva a un decennio dopo, alla barbarie coloniale in Africa, quando quegli stessi allievi, diventati soldati, sarebbero morti ammazzati nella sconfitta di Adua.

Ma il punto più interessante del *Cuore/tenebra* di **Gabriele Vacis** prodotto dallo Stabile di Torino, è quando mette quei due romanzi a confronto con oggi, con il nostro tempo, con gli allievi "veri" di alcune scuole di Torino che hanno partecipato al progetto, con la "vera" disgregazione della nostra scuola, la nostra maleducazione, la nostra intolleranza, i nostri genitori che attaccano gli insegnanti, il nostro sentire i migranti come invasori... come se lo spirito di filantropia, altruismo, il rispetto dell'altro di De Amicis calpestati dalle guerre coloniali, a noi non

fossoro mai nemmeno arrivati tanto che troviamo normale che un ragazzo un po' "fuori di testa" venga licenziato o che Gerald per venire dal Camerun a qui, debba passarne di tutti i colori. Merito a **Gabriele Vacis** (suo con Angelo De Matteis l'adattamento drammaturgico) che crede che il teatro debba parlare della realtà, senza troppi pensieri togati, ma con leggerezza, facilità, poca retorica. Non senza furbizia ha inventato un linguaggio narrativo che privilegia il racconto alla introspezione psicologica, il movimento corale alla riflessione monologante e con belle invenzioni (grazie anche alla scenofonia di Roberto Tarasco) per far rivivere i personaggi di De Amicis, l'Italia ottocentesca e quella di oggi; il muro della quarta parete è continuamente rotto così come nella finzione irrompe spesso la realtà; la recitazione amatoriale degli studenti, tutti in abiti quotidiani ma da allievi elementari, con calzoncini e bretelle, s'intercala con ritmo veloce a quella degli attori professionisti — Jurij Ferrini, Elena Aimone, Paolo Bonato, Didie Caria, Carlo Cusanno Giuseppe Fabris, Gloria Giacobini, Francesco Giorda, Gerald Mballe Luca Nava, Simone Rosset, Alberto Rosso, Giuseppe Saccotelli, Elia Tapognani — e prima dello spettacolo c'è sempre una lezione "vera" di uno tra scrittori, saggisti, pensatori illustri (noi abbiamo ascoltato l'inviato della *Stampa* Domenico Quirico in un toccante reportage da una nave di migranti). Se ne esce con una voglia di insegnamento, di un bravo maestro Perboni che ci rieduchi tutti. Con l'amaro presentimento che il poverello oggi rischierebbe di trovarsi all'uscita due sicari dei genitori che lo malmenano, come dice una fulminante battuta dello spettacolo.